Si conclude stasera, sulla Rete 1, «Scommettiamo»

Una gara fra «disuguali»

Mutata l'«ideologia» del quiz dopo «Lascia o raddoppia?» e «Rischiatutto»

Si conclude stasera, sulla Rete 1, il gioco a quiz Scommettiamo? *In questo articolo conclusivo (il primo è stato pubblicato martedì 13 giugno), Francesco Pinto prende in esame le modificazioni che il telequiz ha subito nel tempo, da* Lascia o raddoppia?, *a* Rischiatutto, *a* Scommettiamo?

Tra i due programmi (*Lascia o raddoppia?* e *Rischiatutto*) passano dieci anni, e il quiz si fonda ormai tutto sullo «scontro tra i personaggi». A *Rischiatutto* è possibile raggiungere il denaro solamente attraverso la eliminazione degli altri concorrenti. Partecipare al nuovo gioco significa, dunque, impegnare la propria vita (televisiva, certo ma la differenza con quella reale è poi estremamente sottile), essa è merce di scambio, si gioca con quello che ognuno di noi ha di più prezioso e mai titolo di un programma fu più preciso. Bisognava, quindi, fantasmaticamente vendere la propria anima per partecipare al nuovo «quiz della crisi» e dietro la maschera di Inardi Dottor Jekyl si nasconde l'assassino Mister Hyde.

Su queste nuove coordinate le regole sono ormai fortemente rigide, non vi è possibilità di errore e la stessa funzione intellettuale di Bongiorno risulta annullata. Pur conservando le sue caratteristiche distintive (le «papere» continuano ad essere un egregio segnale di identificazione) il suo ruolo risulta ridotto a quello di mera esecuzione di prolungamento tecnico dello stato macchina rappresentato non più da un semplice notaio, ancora capace di evocare romantiche immagini di vecchie canzoni fiorentine, ma dal «signor no» (e il passaggio non è privo di significato). Mike Bongiorno diventa così *croupier*, si limita a controllare le puntate, ma non può più intervenire minimamente sul «destino» della pallina.

La caduta delle certezze sociali degli ultimi Anni Sessanta si ricompone tutta nel nuovo gioco a premi e al neorealismo rosa del «pane e amore», presente in maniera massiccia in *Lascia o raddoppia?* si sostituisce il film nero americano con i suoi scontri tra gangster, anche esso «segno» di una crisi del capitale che un «ebreo» di nome Karl Marx aveva previsto senza essere ascoltato, forse per la sua organizzazione, dai *white collars* (i colletti bianchi) americani.

Ma questo meccanismo è ancora insufficiente: esalta in fondo il libero mercato e in *Scommettiamo?*, l'attuale quiz che si conclude sulla prima rete assistiamo ad un nuovo decisivo passaggio: tutto lo scontro si fonda sul capitale di partenza e i concorrenti più deboli vengono esclusi a priori dalla possibilità di rispondere. All'abilità tecnica si sostituisce così il «dominio» del capitale.

Non crediamo che sia azzardato dire che tutto il gioco si costruisce sulla «intelligenza delle puntate» sulla capacità cioè del capitale di programmare continuamente il suo sviluppo anche se esso non può, Keynes lo insegna, evitare strutturalmente le sue crisi (hand cap o cavallino?) che lo costringono a ricominciare spesso da capo. In questa direzione il gioco supera il meccanismo dello scontro: il fattore tempo, la capacità di premere il pulsante prima dell'avversario per costruire il «contratto», diventa elemento necessario, per puntare viene dato infatti un tempo ragionevolmente lungo e all'attimo temporale si sostituisce la razionalità capitalistica. Chi parte con una somma più bassa ha, invece, così anche il momento a sovvertire la situazione ed è spesso costretto ad un ruolo passivo di semplice attesa mentre i concorrenti più forti rischiano di perdere non tanto a causa dello sbaglio di qualche domanda (in questo caso gli avversari più rispondendo esattamente al secondo battuta debbono accontentarsi degli spiccioli) quanto piuttosto nel momento in cui non riescono a programmare esattamente il loro investimento.

Di nuovo, ognuno fa praticamente gara a sé ma la differenza di *Lascia o raddoppia* è che la una gara tra «disuguali» tra concorrenti solo «formalmente» identici. Il quiz tende così a disumanizzarsi e non casualmente *Scommettiamo?*, manca di fenomeni, di visti e dei quali erano no al contrario fortemente impregnati i precedenti modelli. Quello che ormai conta è l'assoluta formalizzazione delle regole, il loro quasi automatico funzionamento.

Non casualmente il quiz manca di «tensione» e salvo improbabili cambiamenti, dopo la terza corsa è già possibile prevedere con una discreta esattezza il suo successivo svolgimento.

In questa direzione il gioco funziona alla perfezione, dalla inquadratura iniziale di Mike Bongiorno in piano americano fino al carrello finale sulle cabine dei concorrenti per la domanda finale. Ogni segmento dell'intera trasmissione ha un suo significato profondo: da secondi che passano durante le domande in cabina emblematici rappresentanti della massima «universale» che *il tempo è danaro*, alle voci fuori campo durante il girare del rullo che esprimono il sogno di tutti, non represso di «influenzare il destino».

Le varie componenti del gioco a premi determinano, quindi un forte meccanismo di partecipazione: certo, in questo universo fantastico di tipo capitalistico ma non ne conosciamo onestamente altri, e in questo schema sarebbe interessante analizzare le differenze, crediamo profonde, introdotte dal nuovo gioco a premi *Il sesso forte*, in programmazione sulla seconda rete. Poiché sarebbe interessante confrontare i differenti tracciati delle due reti, in quel campo.

Per quanto riguarda la prima parte, di una cosa siamo certi: «La morte del sogno» ha costituito i nuovi «miti» del fascismo».

Francesco Pinto

Oggi il primo reclamizzato concerto della tournée europea

A Londra un Dylan miliardario

Il cantante «contestatore» di ieri è ormai diventato un superdivo che bussa a quattrini

Dal nostro inviato

LONDRA — *Come un extraterrestre, Bob Dylan è caduto su Londra, tra clamori e curiosità, e ha aperto il cratere nelle prime pagine di tutti i quotidiani britannici, che hanno eletto lo smilzo cantautore di Duluth «Bardo del nostro tempo». William Shakespeare a parte, questo estremistico omaggio, così irriverente per quella Britannia che va tanto fiera, suona come un altro, languido cenno di resa al possente bicipite americano.*

Certo, Bob Dylan rappresenta da sé un fenomeno che non si può ingigantire, né ridurre o condensare, semplicemente usando il metro consumistico, ma dobbiamo pur ricordare che egli nacque, «industrialmente», attorno alla metà degli Anni Sessanta, per essere contrapposto, ad arte, alla grande forza di penetrazione della musica beat inglese.

Stupisce, quindi, che non ci sia nemmeno una punta d'amarezza nella patria dei Beatles, dei Rolling Stones e di tanti sogni musicali (nel '62, in Inghilterra, Beatles e Stones facevano a gomitate due tra le quinte con altre sedicimila formazioni, per emergere) nel trionfale ritorno di colui che lasciò l'Isola di Wight nel 1969, dichiarando che non avrebbe mai più messo piede in questa terra. Che l'Inghilterra abbia perso l'Impero, è un bene. Ma ciò non significa che qualcun altro sia autorizzato a venire a prendersi i cocci. Eppure è così.

Sotto molti aspetti, l'isola britannica non è che un molo statunitense. Bob Dylan è ora ormeggiato qui con tutta la flotta. Una cinquantina di persone a carico, compresi i quattordici musicisti che si celeranno con lui sotto i riflettori, da stanotte, a Earl's Court, per sei giorni. Poi la comitiva si trasferirà a Rotterdam, e, via via, in Scandinavia, a Norimberga, a Parigi. Il 15 luglio, Bob Dylan sarà di nuovo in Inghilterra, per concludere la sua tournée europea nel Surrey, all'aperto, dinanzi a più di cento mila persone che lo ascolteranno in compagnia di «spalle» di lusso, come l'ex chitarrista dei Cream, Eric Clapton, una star incaricata soltanto di surriscaldare l'atmosfera.

Del resto, mentre la BBC trasmette alcune immagini del film di Martin Scorsese L'ultimo valzer in cui vediamo l'ormai trentasettenne ragazzino del Minnesota circondato dai migliori musicisti pop ancora sulla piazza (Eric Clapton, appunto, e Neil Young, Joni Mitchell, Paul Butterfield, e Ringo Starr) tutti docili al suo servizio per una grandiosa vetrina, ci si può rendere conto che oggi, a Londra, Bob Dylan viene a raccogliere i cadaveri. L'ultimo degli idoli, garantito infrangibile (lo presentano ancora come il cantore «del tormento e della protesta») si trova dunque a riscuotere in Europa l'alto prezzo della sua incontrastata presenza nella mente di milioni di fans, e i forti interessi maturati nella sua lunga assenza dai loro umidi occhi.

Almeno tre miliardi di lire. Questa è la somma che Bob Dylan porterà a Santa Monica, in California, al termine del lungo viaggio nel vecchio continente. Soldi freschi, che serviranno da risarcimento immediato per il dispettoso fiasco commerciale del film Renaldo e Clara da Dylan interpretato e prodotto. Poi, verranno [illegible] ma ancor più concreti del suo nuovo disco, Street Legal, che tarda a comparire [illegible] nonostante il quasi minaccioso incalzare delle prenotazioni. A Londra, poi, si presta [illegible] E [illegible] andare a teatro senza [illegible]

Bob Dylan [illegible] Ormai i concerti di Dylan sono merce rara. [illegible] biglietti venduti [illegible] ore, un mese fa. [illegible] c'erano [illegible] che hanno trascorso due giorni e due notti [illegible] Earl's Court [illegible] o in un altro locale, Hammersmith Odeon. [illegible] strada, coi sacchi a pelo. [illegible] soltanto trentamila lire [illegible] alle centocinquantamila [illegible] superiori. L'eroina è decisamente [illegible] in secondo [illegible] nella Borsa Valori dei freaks inglesi.

Con la sua faccia migliore, e con l'aria più imperturbabile, Robert Allan Zimmerman (questo è il nome che figura sul passaporto di Bob Dylan, che volle un dì ribattezzarsi così in omaggio al poeta Dylan Thomas, alfiere della beat generation) è arrivato a Londra esclamando con un sospiro: «Ah, finalmente. Mi sembra di essere a casa. Va bene, è vero che avevo promesso di non tornare più — ha detto poi — ma era colpa del clima inglese, così rigido...». Come per un castigo divino, adesso su Londra è piombato un freddo cane.

A scodellare Bob Dylan, di improvviso, sulla scena europea è stato Harvey Goldsmith, un trentenne manager ebreo figlio di un sarto londinese. Questo ambizioso organizzatore che già alimenta tutta la sua leggenda (ha cominciato da bambino, allestendo gite scolastiche, e il resto si può immaginare) è stato soprannominato, all'italiana, «Per un pugno di dollari». Non aggiungeremmo, però, «Per qualche dollaro in più», perché Bob Dylan, cachet a parte, (si calcola che il cantante guadagnerà in palcoscenico due milioni di lire il minuto) lo sta tartassando di richieste iperboliche. Il superdivo vuole casse di tequila stravecchio per tutti a ogni tappa, la Bentley per i piccoli spostamenti, diversi flippers in camerino per la ricreazione, e la California sempre a portata di mano per telefono.

Comunque, Harvey Goldsmith è raggiante. Straparla su tutti i giornali, e già si diverte ad indossare il costume del cinico. Si compiace nel definire «pazzi» i suoi migliori clienti, quelli che gli telefonano promettendogli scarpe, vestiti, mobili, automobili, vacanze pagate o abbonamenti al ristorante in cambio di un paio di biglietti. Poi, insiste nel descrivere come il clou della tournée il concerto che si terrà in luglio allo Stadio di Norimberga, dove Hitler ambientò parecchie delle sue macabre e famigerate adunate.

«Metterò Dylan proprio sul podio dove — dice questo ebreo scaltro — Adolf arringava la folla. Li avete mai visti i documentari di quelle assemblee? Quei nazisti avevano proprio un grande uomo di spettacolo. Io mi accontenterei di un Albert Speer per gli effetti speciali».

E pensare che Bob Dylan, un giorno, rifiutò di partecipare al Festival Nazionale dell'Unità perché deplorava la politica del PCI nei confronti di Israele.

David Grieco

Bob Dylan al suo arrivo all'aeroporto di Londra

Da oggi sul piccolo schermo i documentari di Quilici

L'Italia a volo di elicottero

Cinquantamila chilometri di volo da Gorizia a Lampedusa, sempre a bordo di un elicottero, dodici anni di lavorazione per presentare al pubblico del piccolo schermo, seduto comodamente in poltrona, un'Italia sconosciuta, immagini inusuali di questa striscia di terra che dal continente europeo si allunga fino quasi a toccare l'Africa. È appunto *L'Italia vista dal cielo* che Folco Quilici ha realizzato con la Esso Italiana e che andrà in onda, a partire da questa sera alle 18,20, sulla Rete 1.

Ogni giovedì, per sedici settimane, «voleremo» a bassa quota su città e campagne, sopra fiumi e vallate. Ogni tanto uno zoom in qualche interno, soprattutto chiese e castelli, poi di nuovo sopra tetti, campanili, monumenti, che appariranno agli stessi abitanti della città o del paese, sotto un'ottica completamente nuova, quasi irriconoscibile. «Dall'alto — dice Quilici presentando il programma — può vedere l'opera d'arte così come è stata progettata e l'abitato come in una miniatura».

Il programma presenta le nostre città, le nostre regioni belle, pulite e incontaminate: l'elicottero in questo caso offre un'immagine distaccata del tanto decantato «paese reale» senza ovviamente [illegible] togliere alla validità del messaggio visivo, bene coadiuvato — con qualche concessione di troppo alla poesia — dai testi, curati di volta in volta da scrittori e storici: Silone, Prisco, Sciascia, Praz, Piovene, Calvino, Soldati, Brandi, Comisso, Frassineti.

Per completare l'opera manca ancora la Sardegna, ma già altri documentari sono già strumento didattico per scuole, Istituti, circoli culturali ed hanno girato il mondo — USA, URSS, Sud America, Europa — con fini turistici che il dato non vogliono certo nascondere.

Finalmente anche la gente di casa nostra potrà godere alcuni degli angoli più belli d'Italia e magari qualcuno deciderà — invece di partire per l'estero — di conoscere prima il suo paese.

L'avventura più comune [illegible] anche se tante cose [illegible] dei anni sono cambiate e la speculazione ha cancellato [illegible] bei paesaggi immortalati da Quilici. Un peccato per quell'ottanta per cento di italiani che non hanno la TV a colori.

r. bu.

CONTROCANALE

Carrillo e la chiarezza

Martedì sera, a Ring, Aldo Falivena, Italo Moretti, Demetrio Volcic e Paolo Bolis hanno interrogato il segretario generale del Partito comunista spagnolo, Santiago Carrillo, sulla situazione in Spagna e sulle prospettive politiche di quel paese: un interrogatorio molto cordiale, dove la malignità — peraltro priva di acredine — era mascherata dalla domande apparentemente più innocenti se non addirittura più invitanti. Ma proprio l'abilità professionale degli interroganti è servita a sottolineare la chiarezza politica del leader del comunismo spagnolo.

Ovviamente la prima e la più insistita delle domande è stata quella relativa ai problemi e alle prospettive dell'Eurocomunismo che, come ha detto Paolo Bolis, suscita diffidenza tanto nell'URSS come negli USA. La risposta di Carrillo è stata: un comunismo uniforme e tanto meno possibile quanto maggiore è l'area influenzata dal comunismo stesso, area in cui — proprio per la sua vastità — si presentano situazioni nuove, problemi nuovi, che non possono essere risolti secondo schemi fissi.

Lo stesso termine «eurocomunismo» — ha detto Carrillo — è ormai superato se si considera che, ad esempio, anche il PC giapponese ha scelto strade non dissimili da quelle adottate dai PC di Spagna, Italia e Francia. Ed è difficile ad un partito asiatico adattare la definizione di «euro».

Circa la diffidenza sovietica e statunitense, le origini sono diverse, anche se confluenti: l'URSS per la sua visione monocentrica del comunismo — esclude ogni posizione che non coincida con questo monocentrismo (per cui, secondo i sovietici, non esiste comunismo in Cina); per gli USA il timore è, al contrario, che una più vasta dialettica influenzi zone più ampie di opinione pubblica. Quindi una diffidenza convergente ma opposta.

Ma — ha sostenuto Demetrio Volcic — l'eurocomunismo è in crisi in tutti i paesi di origine. Carrillo non ha negato l'osservazione, rilevando però che non è l'eurocomunismo ad essere in crisi, ma tutte le società occidentali: queste sono in una crisi di sfascio, l'eurocomunismo in una crisi di adattamento a realtà favorevoli, in altri termini, è la crisi di un mondo in espansione che si contrappone alla crisi di un mondo che va verso la fine.

Un altro argomento è stato quello relativo alla posizione del PCE verso la monarchia. Anche in questo caso Santiago Carrillo ha dato una chiarificazione: il PCE non ha cambiato opinione rispetto alla monarchia, ma rispetto al re. Continua ad essere un partito repubblicano, ma riconosce che Juan Carlos ha svolto un ruolo positivo nel processo di democratizzazione del paese; quindi i comunisti ripeteranno il re finché questi rispetterà la Costituzione. Porre il problema istituzionale oggi non servirebbe a conquistare la repubblica, ma servirebbe a perdere la democrazia.

Ultimo problema di rilievo, quello dei rapporti con i socialisti spagnoli. Carrillo ha sottolineato che alle proposte unitarie dei comunisti il PSOE risponde accentuando la propria scelta di tipo socialdemocratico ispirata dalla socialdemocrazia tedesca (è già preannunciato l'abbandono del marxismo) fondata sulla speranza di arrivare ad essere il partito egemone della Spagna: aspirazione che contrasta — ha rilevato Carrillo — con le ultime elezioni suppletive, le quali hanno visto una flessione consistente del PSOE ed un'altrettanto consistente avanzata del PCE.

k. m.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - Il linguaggio del corpo
13 **TG1 CRONACHE** - (C)
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)
14,10 **CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO 1978** - (C)
17,45 **ARGOMENTI** - Il linguaggio del corpo
18,15 **ADAMO E L'INQUINAMENTO DA PETROLIO** - (C)
18,20 **L'ITALIA VISTA DAL CIELO** - «Basilicata e Calabria» - (C)
19,20 **TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO** - Telefilm - «L'amico boliviano» - (C)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **SCOMMETTIAMO?** - Condotta da Mike Bongiorno (C)
22 **TRIBUNA SINDACALE** - Confagricoltura e Intersind
22,30 **DOUCE FRANCE INCONTRI** - (C)
23 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)
23,30 **SPAZIOLIBERO** - I programmi dell'accesso

☐ Rete 2

12,30 **TEATRO MUSICA** - Problemi dello spettacolo
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **IL CORPO UMANO** - (C)
16,15 **CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO 1978** - (C)
17,45 **I DIRITTI DEL FANCIULLO** - (C)
18,15 **TV2 RAGAZZI** - Tre pezzi facili - Musica, letteratura, spettacolo - (C)
18,50 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA** - (C)
19,10 **BUONASERA CON FRANCO FRANCHI** in «Saro Franco» - (C)
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **NICK CARTER, PATSY E TEN PRESENTANO SUPERGULP** - (C)
21,15 **VIDEOSERA** - «Bravo Rudy» - (C)
22,05 **GLI INFALLIBILI TRE** - Telefilm - «Rapaci» - (C)
22,55 **16 E 35 - QUINDICINALE DI CINEMA** - (C)
23,30 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

Ore 19,05: In città; 19,10: La gazzetta del puzzle - La linea orizzontale che va e va...; 20,10: Telegiornale; 22,05: Incontri; 20,55: Qui Berna; 21,30: Telegiornale; 21,45: Reporter; 22,45: L'agenda culturale; 23,10: Giovedì sport: Ciclismo: Giro della Svizzera - Festa federale di ginnastica; 24,0,10: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

Ore 21: L'angolino dei ragazzi; 21,15: Spazio aperto; 21,30: Telegiornale; 21,45: Il giorno dello sciacallo, film con Edward Fox, Terence Alexander, Michel Auclair e Cyril Cusack - Regia di Fred Zinneman; 24: Cinenotes; 0,30: I miei amori.

☐ TV Francia

Ore 13,50: La follia della [illegible]; 15: La casa di campagna, film di Jean Girault con Danielle Darrieux, Jean Richard, Xavier Gelin, Jacqueline Coue; 16,31: Il quotidiano illustrato; 17,55: Finestra su...; 18,25: Cartoni animati; 18,40: E' la vita; 19,20: Attualità regionali; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: Speciale Argentina; 20,45: Lulu; 22,25: I leggendari; 22,55: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

Ore 18,50: Orso Ben; 19,25: Parliamo; 19,55: Notiziario; 20: Telefilm; 21: L'amico pubblico n. 1, film con Clark Gable, Myrna Loy, Walter Pidgeon - Regia di Jack Conway; 22,35: Cinema; 23: Notiziario; 23,10: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: La diligenza; 7,40: GR1 sport - Campionato mondiale di calcio 1978; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 12,05: Voi ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14,30: Pianeta terra; 15,05: Sidecar; 16 e 25: L'operetta in trenta minuti; 17,10: Decadenza e caduta dell'impero romano; 17 e 40: Lo sai?; 18: La canzone d'autore; 18,35: Spazio libero: I programmi dell'accesso; 19,35: I viaggi impossibili; 20,10: Big groups; 20,20: Processo mentale; 21,05: Quando c'era il salotto; 21,35: Il fiore e noi; 22: Combinazione suono; 23,10: Oggi al Parlamento; 23,15: Buonanotte [illegible]

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 10; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19 e 30; 22,30. 6: Un altro giorno; 7,30: Buon viaggio; 7,55: GR2 mondiali di calcio; 8,07: Un altro giorno; 8,45: C'è vedi anche al volto [illegible]; 9,32: [illegible] Basilio; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: [illegible]; 12,10: Trasmissioni regionali; 12 e 45: No, non è la BBC; 13,40: GR2 mondiali [illegible]; 13 e 45: [illegible]; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radio due; 17,30: Speciale GR2; 17,55: L'arte di [illegible] de Sabata; 18,33: Un uomo un problema; 18,56: Stretta mente strumentale; 19,50: Facile ascolto; 20,40: Il teatro di radiodue; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23,55. 6: Quotidiana radiotre; 7: Concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro; 11,30: Operistica; 12,10: Long playing; 13: Musica per uno e per sei; 14: Il mio Pushkin; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Fantaconcerto; 17,30: Spaziotre; 18,45: Europa '78; 19 e 15: Spaziotre.

OGGI VEDREMO

Douce France incontri

(Rete 1, ore 22,30)

Va in onda la prima parte della «coda» del programma di Enzo Biagi *Douce France*, si tratta di tre puntate formate da colloqui avuti da Biagi con alcuni personaggi significativi della vita francese. Oggi viene trasmessa l'intervista con l'economista Attali, stretto collaboratore del leader socialista Mitterrand.

Videosera

(Rete 2, ore 21,45)

Il programma di Claudio Barbati e Francesco Bortolini presenta, in questa prima puntata della sua nuova serie, un servizio di Vittoria Ottolenghi dedicato a Rudolf Nureyev, uno dei più grandi ballerini di tutti i tempi, che quest'anno compie 40 anni. Nureyev traccia un bilancio della propria carriera.

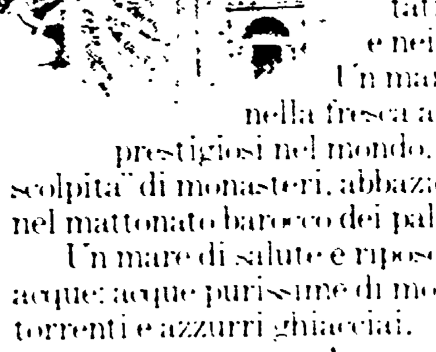
Il Teatro dell'Occhio a Roma

ROMA — Questa sera all'Abaco di Roma, debutta il gruppo urbinate «Il Teatro dell'Occhio», con *Escuriale* di Michel De Ghelderode e con *Corpuscorus* di Roberto Rossini. La compagnia, oltre che dello stesso Rossini, è composta di Alfredo Camozzi, Donatella Marchi e Antonella Vento.

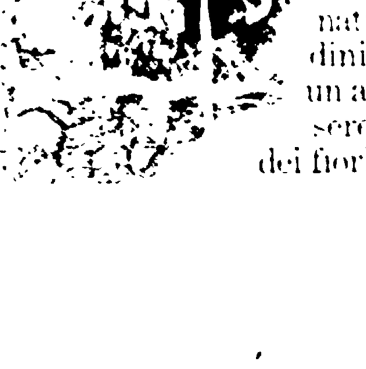
orizzonte Piemonte

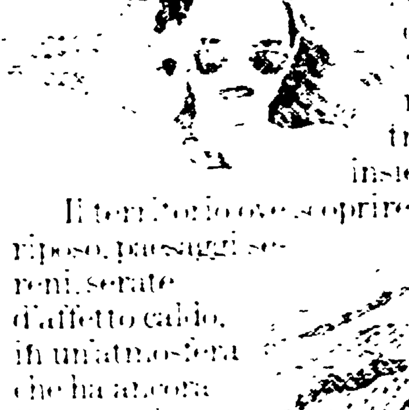
Un mare di armonia con la natura.

Armonia con la natura, è capire il territorio per vivere tutte le realtà che ci può offrire:
Un mare di natura nel verde dei pini montani e castagni e lunghi filari di vigna.
Un mare di laghi ora dolci di sole, ora molli e sfumati nella nebbia, intimi nel liberty delle ville, inaspettati nei giardini e nei palazzi.



Un mare di armonia nella fresca aria di musei prestigiosi nel mondo, nella "pietra scolpita" di monasteri, abbazie e nel mattonato barocco dei palazzi.
Un mare di salute e riposo nelle sue acque: acque purissime di monti, di fonti, torrenti e azzurri ghiacciai.
Acque miracolose di terme per rigenerarsi e ritrovare la salute nelle cure più semplici che ci offre la natura, tra giardini ed alberghi, in un ambiente che è serenità nel colore dei fiori e nella





eleganza architettonica.
Un mare di gusti antichi nel "bouquet" dei suoi vini da "meditazione", nei suoi piatti tradizionali ed insieme elaborati.
Il territorio ove scoprire vacanze di riposo, paesaggi sereni, serate d'affetto caldo, in un'atmosfera che ha ancora il sapore di una solida tradizione in armonia con la natura.

orizzonte Piemonte
Capire il territorio
Piemonte
assessorato regionale al turismo